

«Niente scorciatoie: correremo sulle riforme e contro la corruzione»

La capa delegazione ucraina a Bruxelles: grazie Italia

Progressi

La mentalità va cambiata ma le riforme sono al 70% avviate: polizia, magistratura, appalti

L'intervista

dal nostro inviato
Andrea Nicastro

KIEV Sono stati due giorni di felicità per Mariia Mezentseva, la capa delle delegazione ucraina a Bruxelles. «Prima il via libera alla candidatura per l'ingresso nell'Ue da parte dei quattro presidenti in visita a Kiev, poi quello della Commissione Europea. Soddisfazione, gioia e, finalmente, un'ondata di ottimismo».

Non teme lo sgambetto di qualche Paese membro? L'Ungheria, ad esempio, tiene molto a non irritare Mosca.

«Questione superata. Almeno sul tema Ue. Pochi giorni fa il presidente della Commissione parlamentare per gli Esteri di Budapest ha firmato il sostegno».

Fino alla settimana scorsa anche Paesi Bassi, Danimarca e Svezia erano perplessi guardando ai vostri indici di corruzione.

«Sono convinta siano dubbi superati. Il nostro progresso in quel campo è spettacolare. In cinque anni abbiamo fatto ciò che altri non hanno fatto in trenta. Le informazioni e le garanzie per essere parlamentare a Kiev sono quattro volte più lunghe e accurate che per partecipare ai lavori

del Consiglio europeo. Dobbiamo cambiare la mentalità. Ma le riforme sono al 70% avviate. Magistratura, polizia, appalti».

Perché l'Ucraina desidera tanto l'Unione Europea?

«Stavo facendo uno stage nel Parlamento europeo quando il presidente ucraino di allora non firmò il trattato di associazione all'Europa e scoppiò la "Rivoluzione della dignità" (Euromaidan). Poco dopo la Russia reagì con la guerra nel Donbass del 2014. Mosca non è disposta a lasciare andare le "suoi sorelle minori" mentre noi vogliamo rientrare nella casa delle democrazie a cui sentiamo di appartenere».

Non vi spaventa la burocrazia europea che impone il calibro delle zucchine?

«È la strada per la qualità: del cibo, della gestione dei rifiuti, della sicurezza sul lavoro, dell'efficienza dei trasporti, della lotta alle emissioni di CO₂, dei voli, degli imballaggi, del mercato energetico, di tutto. Noi vogliamo la qualità. Vogliamo l'Europa».

Che ruolo ha avuto l'Italia?

«Ci dicevano che Roma non avrebbe avuto la solidità politica per decidere, che le vostre divisioni interne vi rendevano fragili. Invece quasi due mesi fa il ministro degli Esteri Di Maio mi ha detto le stesse cose che ha ripetuto Draghi giovedì. L'avete detto e l'avete fatto, prima e meglio di altri. Grazie e non solo per questo».

E per che cos'altro?

«Stare preparandovi al set-

timo round di sanzioni che colpiranno il gas russo. Roma sta diversificando il suo approvvigionamento. Avete fatto accordi con Azerbaijan e Algeria. La volontà politica è chiara, l'azione conseguente. Non dimentico neppure le migliaia di rifugiati accolti in Italia».

Siete davvero pronti ad entrare nell'Ue?

«Qualcuno pensa che vogliamo diventare membri approfittando della guerra. Non è vero, non vogliamo scorciatoie. Sappiamo di dover migliorare, le riforme servono a questo. Però corriamo. L'integrazione delle reti elettriche era in calendario per il 2027. A una settimana dall'inizio dell'invasione russa ci siamo staccati da Russia e Bielorussia per entrare nella rete europea. Abbiamo già firmato il trattato di libero scambio. Siamo digitalizzati. Chiaro che dobbiamo migliorare. Nella parità di genere, ad esempio. Essere candidati non significa essere membri, ma come per la difesa militare, gli ucraini capiscono che essere europei salverà la nostra identità».

Neanche un difetto?

«Tre: siamo confinanti con la Russia, siamo in guerra e parte del nostro territorio è occupato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mariia Mezentseva parlamentare ucraina, è capa della delegazione a Bruxelles

